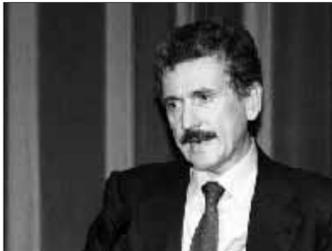




KLAUS DAVI

Le elezioni regionali sono passate come un uragano sulle fragili palafitte del Centro Sinistra, scalzato prepotentemente da un'aggressiva Destra, che ha raccolto il malcontento popolare per le magagne del Paese che ancora non sono state risolte, tra queste «l'annunciata riforma costituzionale e l'urgente riforma delle pensioni» (**El Mundo**). Davanti all'espressione manifesta della volontà del popolo non si può fare altro che salutare e cedere il timone ad altri. La stampa estera, come sempre attenta agli eventi della vita politica italiana, si interroga però sulla bontà della scelta compiuta dagli elettori. È positivo che le elezioni per la Presidenza delle Regioni abbiano avuto ampio spazio su alcune delle più autorevoli testate europee ed extra europee, tanto che durante questa settimana Nathan il



Saggio, con la supervisione di McCann Erickson Italiana, ha raccolto più di 60 articoli in oltre 90 testate. Negativo è il risultato proveniente dallo spoglio delle schede, che ottiene sull'indice di immagine, da -200 a +200, un ben misero -31. La ragione di tale scontro presso la stampa europea è sottolineato dal quotidiano tedesco **Die Tageszeitung**

L'ex premier Massimo D'Alema e nella foto sotto il leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini

OSSERVATORIO

## Stampa estera, i dubbi sul dopo voto

tung, che non esita a scrivere come per Berlusconi «qualsiasi alleato vada bene: al Sud ha fatto salire sulla sua barca i Fascisti del Movimento Sociale, mentre al Nord i secessionisti della Lega, che lo hanno già fatto saltare nel 1994 e che da sempre lo chiamano mafioso». L'alleanza con la Lega di Umberto Bossi presuppone, per l'iberica **La Vanguardia**, un'affinità ideologica tra Berlusconi e «il recuperato socio Bossi, una figura politica inquietante tanto per le sue velleitarie idee secessioniste quanto per la sua propensione al populismo in linea con Jorg Haider». Oltre all'alleanza strategica con Rauti al Sud e con Bossi al Nord, Berlusconi ha dato vita a un rastrellamento di consenso a mezzo marit-

tung che, a detta di **Handelsblatt**, «è stata una messinscena accattivante», in particolare, scrive il settimanale francese **L'Express**, «lo scalo trionfale di Azzurra al suono trionfale dell'inno di Forza Italia è risultato fatale al governo D'Alema». Lo spettacolo orchestrato dal Cavaliere, riporta l'elvetica **La Croix**, «si è concretizzato in una crociera surrealista. Il Centro Destra ha tratto in ogni caso beneficio da questo show». La propaganda ha avuto sì un ruolo determinante nella scelta degli elettori, ma molte responsabilità della debacle sono da ascrivere, per la stampa estera, ai dirigenti del Centro Sinistra, in particolare a Massimo D'Alema. A quanto dice il foglio tedesco **Sudde-**

**tsche Zeitung** «nei palazzi romani serpeggia il nome del responsabile della catastrofe elettorale: Massimo D'Alema». A tenere banco è soprattutto la sua intempestiva apertura verso i Radicali di Emma Bonino «che si sono fatti a lungo desiderare e alla fine hanno deciso di correre da soli come terzo polo, per consolidare il loro spazio» (**La Vanguardia**). Dopo le risultanze della tornata elettorale il Premier è definito ironicamente sempre dalla stessa testata spagnola come «un moschettiere dalla spada spuntata che si vanta di cucinare un eccellente risotto. Ora dovrà lasciar stare la cucina e concentrarsi di più sui fornelli della politica». Paradossalmente D'Alema più che capro espiatorio della Pa-

squa elettorale appena trascorsa è, a detta dello stesso quotidiano spagnolo «un esempio di sobrietà e glamour che piace per lo sguardo penetrante», sconfitto, scrive **The Guardian**, «da una sporca campagna elettorale finita in una giornata drammatica e disastrosa per il Centro Sinistra». Dopo il voto sia D'Alema sia Berlusconi ignorano, volutamente o meno, un fatto evidente che non è sfuggito alla stampa estera in particolare a **Die Tageszeitung** che stigmatizza «la paura dell'affermazione di un terzo polo che in questi anni ha visto crescere vertiginosamente le proprie fila: gli astensionisti». In ogni caso chi governa avrà il duro compito di confrontarsi anche con questo «partito».

# Referendum elettorale Adesso An recita il «de profundis»

## «Il maggioritario? Non è più una priorità viene prima l'unità del centrodestra»

### Berlusconi critica la scelta di Ciampi

Per il leader del Polo, Silvio Berlusconi, il Presidente della Repubblica «ha scelto o dovuto scegliere la democrazia formale». «Ho capito e capisco - afferma in una intervista a TeleCamere in onda domani su RaiTre - la difficoltà in cui si è trovato il Capo dello Stato, preso com'è fra democrazia formale e democrazia sostanziale». Per Berlusconi, inoltre «Amato sta svolgendo lo stesso ruolo svolto da Prodi nel '96. Solo che Prodi - sottolinea - è stato eletto dagli italiani». Per il leader del Polo «l'unica filosofia della sinistra è l'occupazione del potere». Per quanto riguarda D'Alema, Berlusconi ha ripetuto: «L'ho sempre detto: D'Alema è il più intelligente, il più comunista e, dal mio punto di vista, anche il più pericoloso. Ma è certamente - ha concluso - come suole dirsi il "mejo fico del bigoncio"».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Archiviata la pratica delle elezioni anticipate e/o del governo istituzionale, messo nel conto che Giuliano Amato il suo governo lo farà e anche in tempi brevi, si ricomincia a parlare di elezioni referendarie e di riforma elettorale. E non solo perché la riforma è uno dei due punti prioritari nell'agenda del premier incaricato. Ma perché lo stesso capo dello Stato a tutti gli interlocutori politici, salti sul Colle nei giorni delle consultazioni, ha ribadito che questo è uno dei compiti su cui devono impegnarsi tutte le forze politiche nello scorcio di legislatura. E così Carlo Azeglio Ciampi ha incassato il via libera di opposizione e maggioranza. Berlusconi, Fini e Casini gli hanno detto: «Amato da ministro delle Riforme disse che la riforma si poteva fare anche a colpi di maggioranza. A noi non sta bene. Ci impegniamo a sfumare sul modello tedesco, ma gli altri non possono pensare di procedere senza di noi». E Amato, anche a nome dei partiti suoi sostenitori, quella frase che disse da ministro l'ha cancellata dal discorso di accettazione dell'incarico, affermando invece che la riforma si farà, «qualunque sia l'esito del referendum». E anche questo passaggio è una mano tesa al Polo che, notoriamente, è diviso sulle prospettive.

Infatti mentre Fini, con Segni, si dedicava anima e corpo, sotto il sol-

leone estivo, a raccogliere 750mila firme per rilanciare il referendum antiproporzionale, Berlusconi era mollemente in acqua, prima ai Caraibi e poi in Sardegna. A ripensare le glorie del proporzionale. Oggi, però, dopo le elezioni regionali, vinte grazie ai voti dei leghisti proporzionalisti e anche - e bene non dimenticarlo - a quelli dei rautiani altrettanto proporzionalisti, il Polo non può rischiare di dividersi su referendum sì - referendum no. E dunque, opla: An, per bocca del presidente dei deputati Gustavo Selva, il quesito referendario lo manda in soffitta: «Non è più una priorità come prima del risultato elettorale. Perché la conclusione non favorisce il voto, la gente non va a votare. Per ora per noi prioritaria è l'unità del centrodestra e dunque dobbiamo evitare tutto ciò che la mette in discussione». E le 750mila firme le butta nella spazzatura? «Le utilizzeremo comunque perché anche in parlamento si può modificare la legge elettorale, in modo tale che garantisca il bipolarismo e la stabilità di governo. Bisogna, cioè, trovare il modo di evitare i rialzoni e contemporaneamente ripete che lo spettare il voto degli elettori». Ufficialmente, però, Fini deve tenere il punto sul referendum e ripete che si impegnerà affinché il quorum sia raggiunto, giusto per non alienarsi le simpatie degli elettori che hanno sottoscritto il quesito referendario. Contemporaneamente si lascia che prenda piede l'idea che alla fine il re-



Henry An

ferendum non si farà.

Su come arrivare alla nuova legge elettorale - che anche per il centrodestra deve garantire la stabilità e il bipolarismo - ancora non è chiaro. In queste ore non si è molto riflettuto, anche perché urge formare prima il governo. Per molti osservatori il quorum per il referendum difficilmente sarà raggiunto - ne hanno parlato anche Veltroni e Castagnetti - a meno che non vi sia un impegno preciso di Berlusconi, il quale peraltro sull'argomento deve ancora riunire il suo comitato di presidenza, mentre An ha fissato la riunione per mercoledì 26. Due condizioni che al momento appaiono davvero difficilissime se non impossibili. Ma è chiara anche un'altra cosa: si deve partire da ciò che c'è ed è quasi impensabile toccare la Carta costituzionale.

Quello che c'è è la legge per eleg-

gere i sindaci, quella per eleggere i presidenti delle Province e quella per eleggere i presidenti delle Regioni. Tre formule diverse che contengono una quota proporzionale, anche se raccolta difformemente, le prime dure a doppio turno, l'ultima a turno unico. E tutte prevedono l'elezione diretta del capo dell'entelocale, che così paradossalmente conferisce più poteri al capo del governo. Ma c'è anche la legge attuale, il Mattarellum, anche se nessuno la prende come base di partenza; e infine in ballo c'è la norma tedesca del cancelliere nella versione di Andreotti e Zecchino che, però, non contempla un meccanismo garante della stabilità dei governi. «Non siamo ancora entrati nel merito - sottolinea Giampaolo D'Andrea, sottosegretario popolare uscente - certo è che non si appropria a niente se Berlusconi continuerà a schiaffeggiare il centrodestra e se la maggioranza non si confronta con l'opposizione». E, dunque, non sono certo un buon viatico le parole del presidente dei deputati forzisti, Beppe Pisani, il quale ieri ha dichiarato: «Per come è nato questo governo non offre alcuna possibilità di dialogo».

LA NUOVA LEGGE Aldia dell'esito del referendum resta il problema di un nuovo testo

## Congelate dimissioni di Bonino e Pannella

### I radicali: difendiamo il referendum

ROMA L'assemblea radicale conclude i suoi lavori congelando di fatto le dimissioni di Marco Pannella, Emma Bonino e Marco Cappato dai vertici del partito. È stato infatti approvato un documento in cui, preso atto della grave battuta d'arresto alle ultime regionali, si rinvia al prossimo coordinamento radicale convocato per venerdì prossimo una decisione su queste dimissioni.

Ma al di là delle prossime riunioni, l'assemblea straordinaria chiusa ieri ha chiaramente indicato che sarà l'esito del referendum del 21 maggio a decidere il futuro dei radicali. Già nel suo intervento di ieri notte Marco Pannella aveva annunciato che in caso di vittoria dei quesiti il Partito Radicale si sarebbe potuto «sciogliere», avendo raggiunto il suo scopo. «In caso contrario - aveva spiegato ai delegati - ripartiremo come abbiamo fatto mille volte dai nostri eletti alle Regioni, dall'azione della nostra pattuglia al Parlamento europeo contro l'illegalità imperante nel nostro paese».

Tuttavia, nonostante il tracollo elettorale, la comunità radicale non ha smarrito l'affetto e la fiducia nei confronti dei suoi leader storici. Tanto che nelle sue conclusioni, tra gli applausi, Pannella ha ribadito che per quanto riguarda il dialogo con i due Poli «rifarebbe tutto daccapo». «Detesto le autocritiche perché è un rivoltarsi su sé stesso, preferisco le critiche, ma vi dico che rifarei tutto daccapo».

«So - ha aggiunto Pannella - che qualcuno ha definito il dialogo tra noi e D'Alema un "bacio della morte". Ma io vi chiedo, se c'è stato il bacio, chi è il morto? Noi certamente

no, dato che siamo riusciti a mettere al centro della politica italiana l'appuntamento centrale che è quello del referendum». Questo è infatti il risultato che sia Pannella che Bonino rivendicano con maggiore orgoglio, a partire dall'impegno annunciato da Massimo D'Alema in campagna elettorale e ribadito in questi giorni. Nel ragionamento radicale, infatti, la sconfitta elettorale «ha accelerato fortemente la crisi del centrosinistra espressione del blocco sociale che domina in Italia da ottant'anni, a beneficio di uno schieramento di stampo reazionario teso a raccogliermi l'eredità piuttosto che a rappresentare un'alternativa di segno liberale». Ma è proprio l'iniziativa referendaria, di cui i radicali sono i promotori, che «potrà far compiere al paese un passo decisivo in favore della riforma liberale».

Pannella ha mosso anche forti critiche al capo dello Stato. «Ciampi - ha affermato ancora nelle sue conclusioni - si sta comportando da tutore, da governatore della politica italiana e questo è sicuramente contro, o almeno fuori, dalla Costituzione». Secondo Pannella non è di competenza del presidente della Repubblica intervenire sul numero dei ministri del prossimo governo. «Come si può permettere Ciampi - ha esclamato Pannella - di stabilire che i ministri devono essere 12 invece di 24? Sarebbe meglio se si facesse gli affari suoi. In realtà - ha aggiunto - si sta comportando come un vecchio zio a cui si è affidato il malloppo che interviene sui nipoti che si vogliono spartire il bottino dopo aver svaligiato un treno».

DIETRO IL FATTO

## QUANDO IL CENTROSINISTRA RESTA SENZA «ANTENNE»

ENZO ROGGI

Non c'è dubbio che l'insuccesso delle regionali è questione che riguarda l'intera coalizione, e nessuna lettura differenziata del voto (come quella che subito è stata fatta da talune componenti del centro-sinistra con spirito consolatorio) può spostare d'un solo millimetro questa realtà. Nella logica bipolare l'esito delle singole forze coalizzate ha solo un valore descrittivo. Se così non fosse, nulla differenzerebbe l'alleanza attuale dalle vecchie coalizioni della prima repubblica quando la conta dei voti serviva da base matematica per la lottizzazione. Purtroppo le tensioni del dopo-Prodi hanno sollecitato talune componenti a dare proprie separate risposte alla costruzione dell'identità dell'alleanza senza peraltro avviare alcun reale processo d'identificazione collettiva. Il pericolo attuale è che, sotto la comune e drammatica esigenza di serrare le fila, riprenda una sorda gara tra particolarismi sia pu-

re invocando alte motivazioni politiche del tipo: ci vuole più centro; no, ci vuole più sinistra.

Si vada a considerare le prime riflessioni di Cacciari. Egli, che pure ha creduto fortemente nella capacità trainante del carisma personale, individua la ragione prima dell'insuccesso nel vuoto di presenze politiche strutturate, nel lungo abbandono temporale di aree vaste della sua regione da parte di nuclei pur elementari di vita politica e culturale. Ancor peggio è andata a Martinazzoli che, proprio intuendo il collasso del tessuto di base dell'impegno politico, ha puntato sulla forma innovativa della lista unica, sperando che l'unità anche formale facesse aggio su una drammatica destrutturazione della partecipazione politica. Detta più sulle generali: il centro-sinistra ha retto laddove c'erano organizzazioni e sedi attive, continuità d'impegno, patti solidali d'azione, insomma dove sopravviveva ciò che in altri

tempi fu chiamata democrazia che si organizza. E allora, fuori da ogni ipocrisia, va detto che il mancato funzionamento delle «antenne» sulle dinamiche sociali, sugli umori e le domande nuove del Paese è da mettere a carico non tanto di una leadership impropria quanto di un drammatico deficit di presenza delle antenne stesse nella società.

Questa banale osservazione «organizzativa» si connette con la generale questione della natura dell'alleanza e della sua leadership. La cronaca ci dice che è caduta, dopo un anno e mezzo, la guida governativa affidata alla maggior forza di sinistra. Riemerge qua e là l'idea che una tale guida sia in sé improponibile, a prescindere dalla qualità di chi la impersona, per cui il centro-sinistra non avrebbe tanto un ostacolo nella società quanto nella natura del suo maggior partito. Si potrebbe volgarmente rispondere con questa domanda: e allora per-

ché tutti i presidenti regionali eletti il 16 aprile appartengono ai Ds? Ma non servono le ritorsioni. Si stia attenti. Una cosa è riconoscere che la sinistra da sola non vince e che la sua funzione si esplica di necessità nel contesto di un progetto comune coi moderati avanzati. Altro è ricorrere all'alibi falsificatorio che non se ne esce senza una organica egemonia moderata sull'alleanza. Chi la pensa così farebbe bene a chiedersi quali sarebbero le conseguenze. La prima sarebbe che la sinistra democratica, in virtù della provocazione discriminatoria, sarebbe indotta a far valere la sua forza distruggendo ciò che viene chiamato «spirito dell'Ulivo». Oppure potrebbe accadere, ancor peggio, che la sinistra (e intendo la sinistra diffusa, le centinaia di migliaia di militanti), umiliata nel suo sforzo innovativo e nella sua generosità, si trovi scoperta sul lato delle pressioni estremiste e antagonistiche, e rischi un'involu-

zione culturale-psicologica, un difensivo impulso auto-identitario. Questa è, naturalmente, una eventualità molto remota ma è saggio avere lo sguardo lungo, anche perché i Ds vivono una propria e non risolta vicenda ideale e politica (basti ricordare che c'è una componente che pensa a una ricomposizione di tutta la sinistra di radice Pci, e ce n'è un'altra che pensa a trasformare il partito stesso in una formazione di centro-sinistra).

Allora è saggio respingere con fermezza ogni tentazione a scaricare le difficoltà sul vicino, a dimenticare che l'unità del centro-sinistra non può consistere in una permanente e incerta mediazione tra particolarismi ma può esistere e vincere solo come una «sintesi» di culture e rappresentanze sociali. Solo così si garantisce vera parità e si colloca la stessa questione della leadership sul terreno del comune interesse a fronte della concreta situazione politica.

Comune di Firenze

Courtesy Point

UN PROGETTO PER FIRENZE, UN'OPPORTUNITÀ PER GLI ESERCENTI

Per migliorare la qualità dell'accoglienza nella nostra città, il Comune promuove un'iniziativa. Courtesy Point, riservata a bar, caffè, mescite e affini: un contributo a fondo perduto per ristrutturare e migliorare i servizi igienico-sanitari degli esercizi. L'Amministrazione promuoverà inoltre un'azione pubblicitaria volta a segnalare gli esercizi che aderiranno a questo circuito. In cambio si richiede l'esposizione di una vetrofania che segnali la presenza della toilette all'interno dei punti vendita.

PER INFORMAZIONI SERVIZIO PROMOZIONE ECONOMICA E TURISTICA via I'arini, 12 tel. 055.26.16.204

ARREDAMENTI LUGARESÌ

Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544/950786

CUCINA IN LAMINATO L. 6.800.000

CUCINA IN LEGNO DI MASSELLO L. 7.950.000

A CHI ACQUISTA UNA CUCINA CON UN PREZZO SUPERIORE A QUELLO INDICATO VERRÀ DATO IN OMAGGIO UNA LAVASTOVIGLIE ARISTON

